

ALBERTO BURGIO

L'EGEMONIA È L'ALTRO DELLA COERCIZIONE. Per usare una coppia classica in filosofia politica, potremmo dire che l'una riposa sull'autorità (prestigio, autorevolezza del dirigente), l'altra sul potere del dominante. O, se si preferisce, che si deve pensare al dominio come a un semplice potere di fatto, a quello egemonico come a un potere riconosciuto e, in questa misura (non necessaria mente connessa alla sfera giuridica), legittimo.

Ma dove risiede, in ultima analisi, la differenza tra le due modalità? Evidentemente in ciò, che nell'egemonia è sempre contenuto un elemento di consenso assente nella coercizione pura. In effetti si può convenire su un fatto. Resta, tra consenso e forza, una differenza di fondo: dove c'è consenso vi è sempre responsabilità anche di chi acconsente; dove il consenso è del tutto assente, è responsabile soltanto chi comanda. In questa misura il potere politico (che almeno nella modernità implica sempre, secondo Gramsci, egemonia) differisce essenzialmente dalla nuda violenza (la più autoritaria delle società non è comunque un campo di concentramento e nemmeno una prigione).

Se tuttavia passiamo dal terreno astratto delle determinazioni concettuali al piano concreto della fenomenologia storica, ci si presenta uno scenario altrimenti complesso. O, per meglio dire, ambiguo. (...)Ciò che dall'esperienza storica emerge è, in una parola, la configurazione problematica del consenso politico. Che la storiografia pone in rilievo, coniando la figura del «consenso implicito» nella quale riecheggia la nozione teologica (e weberiana) di *fides implicita* (l'adesione in base a motivazioni oscure e tra loro contraddittorie). E che la teoria politica tematizza descrivendo, a fronte della figura ideale dell'«accordo normativo» su ciò che si ritiene corrispondente ai propri principi, un ampio spettro di situazioni ibride (allineamento, adattamento, acquiescenza pragmatica, apatia) nelle quali il consenso sfuma nella subordinazione di fatto.

La radice di tale oggettiva ambiguità sembra consistere in ciò, che il consenso si costituisce sempre nel quadro di relazioni sociali o politiche asimmetriche, sulle quali influisce, pure in gradi molto diversi tra loro, l'azione di poteri coercitivi. Anche il rapporto pedagogico più espansivo, volto a generare consapevolezza critica e autonomia, implica un pur minimo grado di coercizione, quindi, almeno in partenza, il condizionamento del consenso che si viene «educando». Per questa ragione Gramsci respinge le critiche indiscriminate che non considerano l'inerenza di aspetti coercitivi più o meno espliciti a qualsiasi forma di intervento pedagogico, compreso quello esercitato dal «razionalismo» proprio dell'ambiente in cui si vive.

Ma se, nel migliore dei casi, lo sviluppo delle capacità riflessive permette di sottoporre a critica i criteri di giudizio precedentemente assunti e di ridurre al minimo (mai, forse, di azzerare) i condizionamenti esterni (...), di norma il consenso politico si costituisce sulla base di una massiccia opera di persuasione e di convincimento (si rifletta sull'etimologia di questo termine), quando non di indottrinamento e di vera e propria manipolazione (nel qual caso si potrà dire che nell'«acconsentire» si risponde in realtà a uno stimolo, e si adempie a qualcosa di molto somigliante a un compito assegnato). A sua volta, il fatto che tra consenso libero e consenso indotto sia difficile istituire distinzioni nette aiuta a comprendere perché, ben distinti tra loro e persino opposti sul piano logico (in astratto), «direzione» e «dominio» si presentino in realtà (in concreto) sempre mescolati tra loro, come ingredienti essenziali, entrambi, dell'esercizio del potere politico.

(...)Ciò che, a nostro parere, la teoria gramsciana dell'egemonia (soprattutto l'affermazione della sua ubiquità e della funzione egemonica del diritto e dell'economia) mette in evidenza col focalizzare il *continuum* che collega consenso e forza, è precisamente l'oggettiva ambiguità del consenso politico. È vero che tutto il discorso gramsciano (sull'egemonia e, a monte, sullo Stato «integrale») nasce dal riconoscimento della centralità del discorso pubblico ai fini dell'azione politica, quindi dalla presa d'atto della necessaria base consensuale del potere politico moderno. Ma questo Gramsci considera in tutta la sua problematicità, senza ingenui o strumentali entusiasmi.

Ineludibile componente consensuale del potere significa, ai suoi occhi, necessità di «crea(RE) preventivamente» ciò che «si chiama "opinione pubblica"» (...).

Se a questo punto consideriamo nel suo complesso il discorso gramsciano sull'egemonia, esso ci appare attraversato da una tensione feconda,

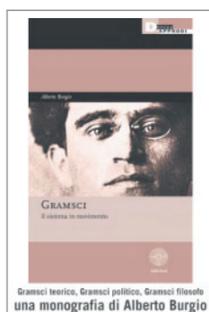
...

La sua analisi si colloca nella distanza sfuggente tra il consenso libero e il convincimento

Gramsci, l'evoluzione del pensiero

Il potere delle idee e della cultura Ecco la politica che cambia la società

L'anticipazione In questa pagina un brano della ricerca trentennale del filosofo, in libreria a fine mese
L'intero lascito gramsciano riletto nella sua integrità



GRAMSCI
Il sistema in movimento
Alberto Burgio
pagine 496
euro 27,00
DeriveApprodi

nella misura in cui, per un verso, prende le mosse da una netta distinzione tra i concetti di «direzione» e di «dominio» che, per l'altro, mette in crisi. Si tratta di una contraddizione? Certamente sì. Che però ci pare rifletta una realtà ambivalente, che la teoria correttamente riconosce e problematizza.

Ci sembra, in altre parole, che l'analisi gramsciana dell'egemonia si collochi precisamente nella distanza - non di rado minima e sempre sfuggente - che separa il consenso libero (informato e autonomo) da quello ottenuto mediante un'opera di efficace convincimento. E che, nei *Quaderni*, lo studio delle relazioni egemoniche sia il luogo privilegiato dell'analisi del carattere ambivalente della relazione politica nel «mondo moderno». Che soltanto uno sguardo dialettico è in grado di cogliere in tutte le sue manifestazioni.

Ma la prospettiva dialettica si esplica in primo luogo nel riconoscimento delle contraddizioni immanenti nei processi e nei quadri storici, e delle loro potenzialità evolutive. (...)

L'egemonia è centrale nella modernità, per le ragioni che si sono dette in precedenza. È un'espressione della dinamica espansiva del dominante. Ed è caratteristica di una società nella quale la comunicazione ha un ruolo strategico nella relazione sociale, che tende per l'appunto a configurarsi come agire comunicativo. Tutto ciò significa che, pur andando di pari passo con la pressione coercitiva, la dinamica egemonica apre spazi alla soggettività, rivelando un altro versante (in questo caso progressivo) della sua ambivalenza.

(...)Si può dire che ogni forma di comunicazione tra gli esseri umani instauri una relazione cognitiva e sia per se stessa una potenziale fonte di consapevolezza, benché in capo a un processo aleatorio e tortuoso. Ogni scambio comunicativo (la trasmissione di informazioni e di idee) com-



A 77 ANNI DALLA MORTE

Con il nipote scrittore dibattiti e feste di piazza

Omaggio ad Antonio Gramsci a 77 anni dalla sua morte. Questa mattina la International Gramsci Society Italia (Igs Italia) e l'Università popolare «Antonio Gramsci» renderanno omaggio alla sua tomba presso il Cimitero acattolico di Testaccio, o «Cimitero degli Inglesi» a Roma. L'appuntamento è alle ore 11, presso l'entrata del cimitero, Via Caio Cestio 6, vicino alla Piramide. Chi vuole può portare un fiore, un garofano, una rosa... Inoltre il 29 aprile, presso la Casa del popolo di Torpignattara (ore 18, via Bordoni 50) a Roma, Antonio Gramsci junior, il nipote scrittore e musicista, presenterà il libro, «La storia di una famiglia rivoluzionaria», insieme a Raul Mordenti, docente di critica letteraria. Mentre il primo maggio, ore 11, a via Valmelaina corteo fino al parco occupato di via Monte Massico e poi festa e concerto con Giovanna Marini e la Scuola di Testaccio.

porta e sviluppa elaborazione, quindi innesca esperienze riflessive potenzialmente critiche. In questo senso la relazione egemonica è irriducibilmente altra dal soggiogamento immediato prodotto dalla coercizione. Il soggetto subalterno non è soggiogato, e la stessa iniziativa egemonica «rischia» di nutrirne la creatività sovversiva, attivando strategie di resistenza.

È qui in gioco una contraddizione insanabile,

che inerisce al carattere oggettivamente progressivo dello sviluppo capitalistico. Se per un verso l'ubiquità dell'apparato egemonico offre al dominante infinite opportunità di penetrazione ideologica del corpo sociale, per l'altro lo sovraesponde su un territorio (lo spazio ideologico) permeabile alla «prassi rovesciante» perché luogo della formazione dell'autocoscienza e dello sviluppo della riflessività. Su questo terreno la soggettività elabora coscienza: quindi, potenzialmente, criticità e propensioni anti-sistemiche.

A leggere bene il § 35 del quaderno 7 a proposito del valore «metafisico» della teoria-prassi leniniana dell'egemonia, sorge il sospetto che proprio questo Gramsci intenda sostenere: che la dinamica egemonica, portando con sé la trasformazione del pensiero, della cultura, delle forme ideologiche, apra la via verso una metamorfosi della soggettività. Naturalmente che cosa poi ne segua in concreto non è decidibile in partenza. Sappiamo che, per Gramsci, è cruciale il momento organizzativo, e che luogo-chiave dell'organizzazione del soggetto rivoluzionario è il partito comunista, al quale elettivamente le prime pagine del fondamentale quaderno 13 fanno riferimento allorché attribuiscono al «moderno Principe» il compito di farsi «banditore» e «organizzatore di una riforma intellettuale e morale», e motore di «un ulteriore sviluppo della volontà collettiva nazionale popolare verso il compimento di una forma superiore e totale di civiltà moderna».

Il partito deve, in altri termini, farsi soggetto promotore della contro-egemonia della classe operaia, la quale - non dimentichiamolo - deve «essere dirigente già prima di conquistare il potere governativo». Quindi concepire sin d'ora germi della «nuova società». Costruire linguaggi, codici, forme di relazione e di vita, esperienze materiali e immateriali sottratti al dominio e liberati dallo sfruttamento.